

dapprima allo scavo di un fossato anulare, quindi con la terra così ricavata si formava sui suoi bordi interni un terrapieno; veniva infine innalzata su quest'ultimo ostacolo una palizzata di legno lungo la quale trovano posto delle torri pure di legno; mancava solitamente qualunque opera in muratura.

Per tutta la durata dei secoli X e XI il castello figura nei documenti come un semplice annesso dell'insediamento, un edificio che ha una rilevanza soltanto fisica, non diversa dalla cappella, dalle case dei massari, dalle vigne e dalle terre dipendenti⁽¹⁾.

In un solo caso per l'Italia padana è possibile distinguere fra i vari elementi che concorrono a formare la superficie totale di una fortezza, si tratta del castello di Casorezzo che nel 1009 presenta una superficie così ripartita: 129 tavole (3547 m²) costituiscono l'area del castello vero e proprio; 6 pertiche (3981 m²) vengono coperte dai fossati e dalla recinzione; 18 tavole (495 m²) sono occupate da una cappella: "*est porcionem suam (...) quod exinde terciam procionem (...); et est per mensura area ex ipsa capella tabulas sex, et sua porcio de ipso castro (...) tabulas quadragintatres (...), fosata et area ubi tonimen esse videtur sunt perticas iugialis duas*".

Merita di essere rilevata la grande superficie riservata a Casorezzo all'apparato difensivo, più ampia della stessa area interna in cui sono contenute le abitazioni e la chiesa "*consecrata in honores Sancti Georgii*". Il fatto si giustifica bene in un ambiente di pianura in cui il grande sviluppo dei fossati doveva sopperire all'assenza e alla elementarità di altre difese. Il *Tonimen*, citato nel documento, costituiva normalmente un ostacolo intermedio tra il fossato e il muro, quando, beninteso, quest'ultimo esisteva; rimane il dubbio se si trattasse di una siepe viva spinosa, oppure coincidesse con la palizzata⁽²⁾.

La presenza di cappelle all'interno dei castelli può considerarsi una regola generale, sebbene riesca difficile dire se esse fossero preesistenti o vennero costruite entro le fortezze in un secondo tempo. Allorché i documenti determinino una situazione che vede una cappella posta entro un castello insieme con un'altra *foris et prope*, vi è ragione di ritenere che la chiesa esterna sia la più antica e che, trovandosi in posizione inadatta per divenire il cardine della fortificazione, all'interno di questa sarebbe sorta in seguito la seconda cappella. Questo dovrebbe essere proprio il caso di Casorezzo, che già possedeva l'oratorio campestre di S. Salvatore nei pressi della via per Busto Garolfo, dove recentemente sono state scoperte pitture altomedioevali.

Comunque la comparsa dei castelli e delle chiese in essi costruite non provocò nessuno sconvolgimento nella struttura delle pieve preesistenti⁽³⁾.

Nei documenti di quell'epoca, è frequente l'uso delle proposizioni *super*, *prope* o *iuxta* per indicare castelli costruiti nelle vicinanze di un fiume: così si presenta in una carta del 3 gennaio 1064 il castello di Bernate sul Ticino "*in loco et fundo Brinadi quod est prope ripam suprascripti fluvii Ticini, cum capella consecrata in honore sancti Georgii, cum area sua et cum casis, castro, molendinis, portu et piscationibus, silvis maioribus et minoribus, cum areis suarum et omnes res que ad predictam cellam sanctii Georgii pertinere videtur*"⁽⁴⁾.

In questo, come in altri casi conosciuti, la vicinanza del castello al corso d'acqua rispondeva alla necessità di difendere impianti portuali ivi esistenti di evidente interesse economico: case, mulini, porto e peschiere⁽⁵⁾. Si trattava di un complesso di beni pertinenti alla "cella" di S. Giorgio in Bernate e appartenenti ai monaci di Fruttuaria, che il loro abate Alberto dava in permuta ad Arnolfo abate del monastero di S. Vincenzo di Milano⁽⁶⁾.

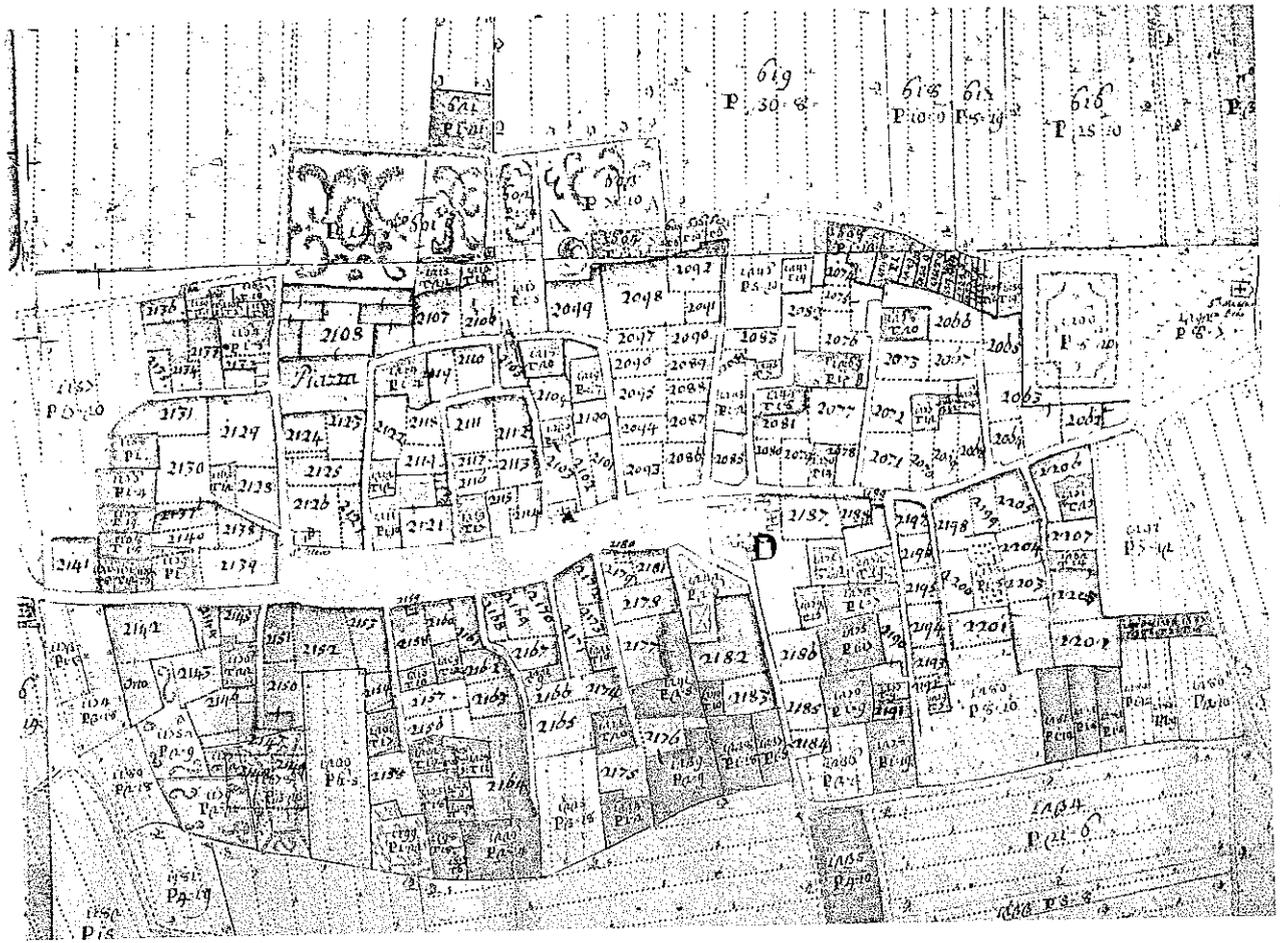
La cappella di Bernate, così come quella di Casorezzo, era dedicata a S. Giorgio, il tipico santo protettore della monarchia cattolica longobarda.

L'esame delle fonti porta a concludere che fra i detentori di castelli il primato spettava agli ecclesiastici, innanzitutto ai vescovi e agli abati dei grandi monasteri, che avevano nelle mani oltre la metà delle fortezze di cui è possibile indicare un possessore⁽⁷⁾.

Il castro di Cuggiono ed il Castelletto

Per quanto riguarda i paesi della pieve di Dairago, sono documentati fino all'anno 1000 i castelli di Cuggiono, Castelletto e Castano, mentre ai confini della stessa pieve sorgevano, come si è detto, i castelli di Bernate e Casorezzo.

Nell'agosto 988 il detentore della fortificazione di Cuggiono era Valdeperto, prete della basilica di S. Giorgio al Palazzo di Milano, il quale dava in permuta a Gaidoaldo abate di S. Ambrogio di Milano numerosi beni: "*Illis vero rebus in eodem loco Cuigionno regiacentibus sunt vinea cum area ubi extant pecia una, camporas pecias septem, pratas pecias quattuor; sedimen unum ubi fuit castro, coeret ei da mane et meridie seu seras via, est per mensura cum fossata insimul iuge legiptima una cum perticis jugalis ses (un iugero e 6 tavole = 11.881 m²). Iam dicta vinea ibi se tenente est da una parte sancti Georgi, da alia sancti Vincencii; est area ejus jugies legiptima tres. Primo campo ibi se tenente cum ipsa*



vinea da mane via, da montes sancti Vincentii et sancti Ambrosii seu Iohanni, est per mensura jugies legiptimas novem et dimidia. Secundo campo ibi prope est ei da meridie et montes via, est perticas decem. Tercio campo ibi prope da mane sancti Vincencii, da meridie de heredes quondam Marini, est per mensura perticas decem. Quarto ibi tenente se cum suprascripta vinea da mane via, da meridie sancti Georgii, est perticas quinque. Quinto dicitur a Remondoda; da mane sancti Vincencii, da montes via, est per mensura jüge una. Sesto dicitur munte ad sancto Quirico; est per mensura juges septemet dimidia. Septimo dicitur a Casteleto; da mane sancti Genesisii, da meridie de heredes suprascripto quondam Marini, est per mensura juges quinque. Primo prato dicitur a sancto Quirico; da mane de heredes quondam Aldemarii, da meridie et sera terra vigana, est per mensura jüge una cum perticis tres. Secundo ibi prope da sera et montes terra vigana, est perticas novem. Tercio dicitur ad sancto Quirico, est per mensura jüge una; da mane de heredes quondam Aldemarri, da montes terra vigana. Quarto dicitur a prato Daisso, da mane et meridie sancti Genesisii, da sera Ugo, est per mensura jüge legiptima una cum perticis jugialis sex" (8).

Si allude ad un appezzamento che fuit castro o al sito di un castro antico, in ogni caso non si

1. Il centro abitato di Castano nel 1722.

Archivio di Stato di Milano, Fondo Catasto, *Mappe di Carlo VI.*

lasciano dubbi sull'inefficienza del castello alla fine del X secolo e l'espressione è tale da far pensare ad uno smantellamento già lontano nel tempo. Un castello poteva scomparire con la sola caduta del perimetro difensivo lasciando ben vivo l'abitato che esso includeva, infatti a Cuggiono l'area della scomparsa fortezza all'epoca della permuta era occupata da sedimi⁽⁹⁾.

I documenti che danno notizia di fortezze già in abbandono nel corso dei secoli X e XI denunciano come unica loro traccia quella dei fossati, è lecito quindi dedurre che si trattava di opere piuttosto primitive, probabilmente costruite soltanto con l'impiego di legno e terra battuta, così che il venir meno di una costante manutenzione, anche senza l'intervento di una distruzione violenta, poteva essere sufficiente a deteriorarne l'efficienza difensiva nel giro di qualche decennio⁽¹⁰⁾.

L'ubicazione dell'antico castro, della superficie di circa 12.000 m², dovrebbe coincidere con il nucleo centrale dell'abitato di Cuggiono, a ridos-

so della vecchia chiesa di S. Giorgio esistente fino agli anni sessanta. Ancora oggi da questo sito, che il documento del 988 descrive circondato da ogni parte dalla via, si irradiano le strade che conducono ai paesi limitrofi, condizionando la struttura viaria del paese. Il fossato dovette perdurare per molti secoli, poiché ancora nel tardo Medioevo, come attesta un documento del 26 aprile 1361, esisteva a Cuggiono il *fossatum dicti loci*⁽¹¹⁾.

Tra i proprietari dei terreni, confinanti con i fondi oggetto della permuta del 988, compaiono il monastero benedettino di S. Vincenzo in prato di Milano, già incontrato nelle vicende di Bernate, assieme alla chiesa pievana di S. Genesio di Dairago. La *terra vigana*, riportata nel documento, era un terreno di proprietà comunale o di uso pubblico, tenuta in comune dagli abitanti del luogo.

La chiesa parrocchiale di Cuggiono era anticamente, con tutta probabilità, una semplice cappella annessa al castello; la sua dedicazione a S. Giorgio può essere messa in rapporto con la basilica di S. Giorgio in Palazzo a Milano, fondata nel 750 dal vescovo Natale, che deteneva il castro cuggionese, ceduto poi nel 988, come si è visto, all'abate di S. Ambrogio e in seguito dato in feudo alla famiglia Crivelli nel 1149.

Nel brano trascritto si trova menzionata la località *Casteleto*, ossia l'attuale frazione di Castelletto di Cuggiono, evidentemente sede nel X secolo o in epoca precedente di qualche opera di fortificazione. Inoltre viene citata anche la chiesa di S. Quirico che sorgeva appunto a Castelletto, come riporta il *Liber Notitiae* alla fine del XIII secolo, assieme alla parrocchiale dedicata a S. Giacomo; solo quest'ultima però si è conservata dopo l'età medioevale⁽¹²⁾.

Il castro Casteno

Porta la data 3 febbraio 974 il placito di Walterio, messo e giudice di Ottone II, relativo ad una permuta di beni situati a Castano tra Giovanni, abate di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, e l'arciprete Leone: questi cedeva all'abate, tra l'altro, cascine con campi e vigne "*positis tam infra castro Casteno, quamque et foris eodem castro in eodem loco et fundo Casteno*"; se ne deduce non solo che il luogo era fortificato, ma anche che tale fortificazione cingeva oltre all'abitato anche alcuni campi e vigne.

Più avanti lo stesso documento segnala "*salicolas duas cum areas in qua estant, quibus sunt positas infra castro Casteno, et sedimis et casinas et torclo-ras super habere, seu et omnibus rebus illis, quibus*

sunt positis foris et prope eodem castro"⁽¹³⁾, indicando col diminutivo *saliciola* delle costruzioni che occupavano superfici ridottissime, mentre gli elementi insediativi posti nei pressi del castello sono menzionati come sedimi *foris et prope*⁽¹⁴⁾.

A distanza di sei anni, nel marzo 980, si registra una permuta di beni situati in Castano tra il vescovo di Novara Aupaldo e certo Ambrogio del fu Ambrogio di Castano, alla presenza di Ingone del fu Uberto di Bercredo⁽¹⁵⁾: "*Idest pecja una de terra et fossato insimul tenente se cum muro de castro qui est edificato in eodem loco Casteno (...) lamdicta pecja terra relacet in eodem loco et fundo Casteno tenente se cum muro de foris castro da parte mane ubi coerjt ej ad suprascripta pecja terra et fossato insimul da mane et mejdie uias, da sera muro ipsius castrj, da montj de heredes quondam faraldi de mediana et est per mensura iusta tabulas legitjmas quadragjnta et quatuor*"⁽¹⁶⁾.

Questo secondo documento aggiunge un elemento importante per la conoscenza della struttura difensiva di Castano: la presenza del *muro de castro*, un elemento non comune nelle fortificazioni della pianura Padana di quell'epoca. Il materiale normalmente impiegato per la muratura dei castelli era allora la pietra, sotto forma di ciottoloni fluviali o di conci lavorati, a preferenza del materiale laterizio.

Il fossato di Castano continuerà ad essere nominato in numerosi atti dei secoli successivi fino alla fine del Medioevo, proprio le numerose citazioni permettono di intuire l'andamento di quest'opera attorno al borgo, che doveva racchiudere quello che la prima mappa catastale del 1722 individua come centro storico del paese, dalla forma intermedia tra il rettangolo e l'ellisse.

Del muro non si hanno ulteriori notizie, ma il fossato era ancora munito di palizzata il 25 luglio 1523, quando, allo scoppiare della peste, i gentiluomini di Castano ordinano che "*zachedu-no sia obbligato tenere stopato il parenchato per mezo il suo e le pusterli et scopelli che hanno sopra dicto parenchato ut supra*"⁽¹⁷⁾.

Villas et Castella plebis

Indubbiamente i castelli esistenti nel territorio della pieve di Dairago, a ridosso del X secolo, non possono essere solo quelli identificati con l'ausilio dei rari documenti dell'epoca che ancora si conservano, è quindi opportuno un attento esame anche delle carte che si riferiscono ai secoli successivi, al fine di individuare la permanenza di antiche fortificazioni o almeno reperir-

ne una traccia, anche solo nel nome di qualche contrada o terreno. Tale indagine, inoltre, andrebbe estesa all'esame della morfologia urbana dei vari paesi, con l'ausilio delle mappe topografiche e catastali più antiche.

Ad una presenza di castelli più consistente, rispetto ai tre casi esaminati di Cuggiono, Castelletto e Castano, sembra alludere anche il diploma imperiale del 9 giugno 1164, col quale Federico Barbarossa investì il suo cancelliere Rainaldo di Dassel del feudo della pieve di Dairago con "*omnes villas et castella plebis*"⁽¹⁸⁾. Innanzitutto proprio questo diploma aggiunge un altro castello al nostro elenco, ponendo tra le località della pieve il "*castellum inferius Paternianum*", anteriore quindi alla metà del XII secolo. Traccia del castello di Padregnano si è voluta riconoscere nella chiesa di S. Vittore, in considerazione della sua forte posizione sul ciglione dominante la via; sebbene nell'espressione *castellum inferius* si potrebbe ravvisare l'esistenza di un altro punto fortificato nell'area sottostante, a meno che non si sia voluto indicare in quel modo l'agglomerato di Padregnano giacente al di sotto del castro.

In altri documenti coevi Padregnano appare articolato in tre insediamenti: il castello, il paese (*villa*) e il porto sul Ticino, a fianco dei quali era sorto il complesso monastico fruttuariense dei SS. Nicolao e Benigno. Una carta del maggio 1135 menziona dei beni posti "*in loco Padreniano tam infra castro ipsius loci quam et in villa et in eius territorio*", in un successivo privilegio, rilasciato da papa Anastasio IV in data 6 aprile 1154, il monastero di S. Nicolao appare "*apud castrum Paternianum*", ancora il 17 aprile 1159 un diploma dell'imperatore Federico I rinnova la protezione sui possessi fruttuariensi "*in Paterniano, in castello, villa et portibus*", infine il 22 aprile 1216 Ottone fu Ogero d'Arconate investe Ambrogio fu Ottone Rogero del castello e dei beni feudali di Padregnano. Quest'ultimo documento assieme ad altri, induce a ritenere che la signoria su Padregnano fosse esercitata dalla famiglia *de Arconate*⁽¹⁹⁾.

Per quanto riguarda invece il capopieve Dairago, centro preminente di un vasto territorio sia in campo religioso che civile, sede della chiesa battesimale e successivamente di un capitolo di canonici, non poteva già alla fine del primo millennio essere sguarnito e ridotto ad un misero *vicus*, tra i più piccoli della sua stessa giurisdizione, come ce lo raffigureranno in seguito i copiosi documenti della fine del Medioevo⁽²⁰⁾. Infatti l'elenco dei beni della canonica, stilato il 5 agosto 1398, censisce un terreno sito in Dairago

denominato *post castellum* di 9 pertiche, 8 tavole e 7 piedi, coerente da due parti con la strada. Altre tre pergamene, con il medesimo elenco di proprietà, registrano questo campo il 23 marzo 1423, il 7 maggio 1423 e il 3 marzo 1436, infine i catasti del 1722 e del 1858 chiamano l'appezzamento *castelletto*, situato nel punto in cui l'antica strada per Busto Garolfo, oggi via Bruché, si immette nella vecchia circonvallazione, oggi via L. da Vinci; la superficie dell'appezzamento veniva nuovamente stimata in 8 pertiche e 22 tavole⁽²¹⁾. Il nome *post castellum* suggerisce la presenza di una fortificazione, magari anche una semplice torre posta a guardia di un importante accesso al centro abitato di Dairago.

Osservando la pianta di detto centro, è possibile notare come la zona attorno all'antica chiesa plebana di S. Genesio mostri un impianto circolare, con le strade che si avviano a raggiera verso le campagne; tale forma del nucleo primitivo del paese è traccia di una cerchia difensiva che racchiudeva abitazioni ed orti. Qualche decennio or sono, durante gli scavi per le fondazioni di un edificio a ridosso di questa cerchia, è venuto alla luce uno strato di pietrisco disposto a corsi regolari, alla profondità di circa 1,5 m nei pressi dell'attuale piazza C. Colombo.

Passando al Comune di Nosate, secondo i *Cenni storici* compilati dal parroco don Giuseppe Saibene nel maggio 1966, questo paese era in origine un castello posto su di un promontorio dominante la valle del Ticino; l'autore però non rivela le fonti da cui ha desunto l'informazione. Su di un altro promontorio, quattro chilometri più a nord, sorge l'abitato di Tornavento ritenuto sede di un altro castello, per la sua posizione elevata e quasi a picco sull'alveo del fiume. L'ipotesi è avallata da un atto di affitto del 12 marzo 1465, che localizza un prato "*in loco Tornavento*" sotto il castellazzo: "*subtus Castellatium*"⁽²²⁾.

L'esistenza di fortificazioni medioevali a Busto Garolfo viene attestata dall'attributo di *burgus* col quale il paese è contraddistinto, infatti tale termine distingueva le località fortificate da quelle prive di costruzioni difensive, menzionate semplicemente quali *vicus*⁽²³⁾. Un documento del 1317 pone le proprietà della famiglia Della Croce in "*burgo Busti Karulfi*" e allo stesso modo il paese verrà indicato negli scritti successivi, redatti nello stesso secolo ed in quello seguente. Si può quindi asserire che già all'inizio del Trecento Busto Garolfo fosse un luogo fortificato dotato almeno di un fossato, del quale vi sono precise indicazioni in vari documenti datati 1464 che citano il "*fossatum burgi Busti Carulfi*", confinante con la "*Contrada de Villadora*", la

"*Contrada de Cantono Albino*", la "*Contrada de Violo*" e la "*Contrada de Cornaredo*", pertanto il fossato doveva circondare la gran parte dell'abitato.

Dall'esame della prima mappa catastale del paese, rilevata nell'anno 1722, si può notare come la parte centrale dell'abitato di Busto Garolfo mostri un impianto circolare, con le vie principali che convergono a raggiera verso la piazza secondo uno schema prettamente medioevale.

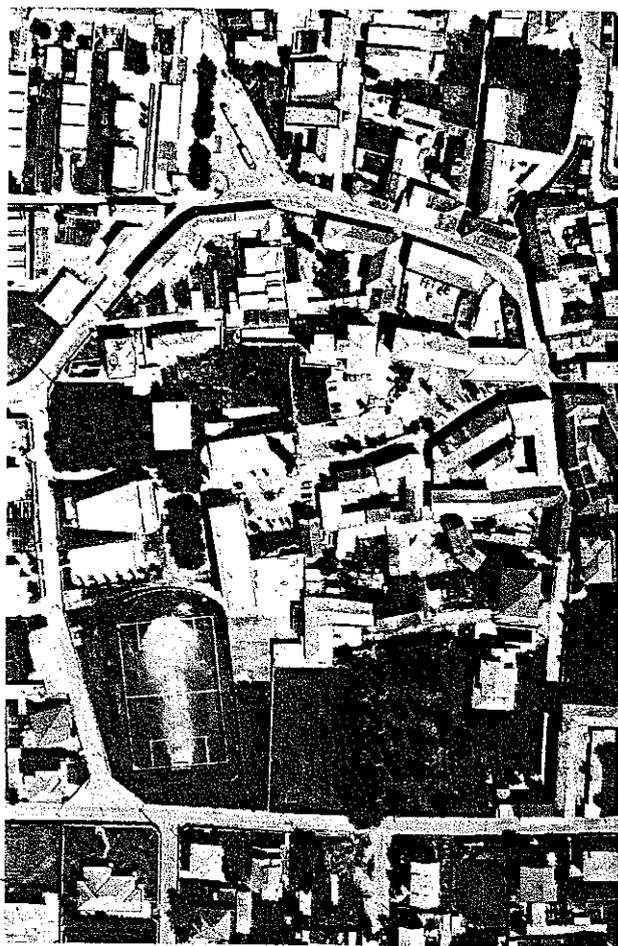
Nello *Stato delle anime di Busto Piccolo* compilato dal parroco del paese nel 1574 è segnata la "*casa apelato il castello, quale è del magnifico signore Cesare Fossato*", ciò porterebbe ad identificare con un castello il palazzo Fossati, poi Litta Modignani, che tuttora si affaccia sulla piazza centrale.

Sempre la stessa piazza è occupata nella parte settentrionale da un singolare edificio isolato di pianta esagonale, censito nel Settecento come "*casa del pretorio e carceri*" di proprietà dei marchesi Arconati feudatari di Busto Garolfo. La planimetria del fabbricato e la struttura muraria delle sue fondamenta hanno fatto ipotizzare che anticamente fosse un castello, il cui isolamento sarebbe dovuto alla originaria presenza di un fossato, forse da mettere in relazione con l'ampio avvallamento della *pessina* che raccoglieva le acque colaticcie, occupando gran parte della piazza fino al secolo scorso⁽²⁴⁾.

Il vicino paese di Arconate, feudo nonché paese d'origine della nobile famiglia Arconati, possiede un centro storico strutturato in modo simile a quello di Busto Garolfo, con un complesso isolato dalla pianta poligonale che si affaccia sulla piazza, comprendente tra l'altro la chiesa parrocchiale di S. Eusebio, da cui si dipartono a raggiera tutte le vie antiche del paese. Di certo si sa che ad Arconate esisteva una fortificazione, poiché in alcuni documenti dei secoli XII e XIII è citata più volte la località *post castellum*, come si può leggere in un atto di donazione del 1145⁽²⁵⁾.

Evoluzione delle strutture castellane

Gli storici milanesi hanno osservato che in Lombardia, durante l'età medioevale, quasi ogni villaggio possedeva un suo castello, sia che cingesse le abitazioni o che fronteggiasse, come è più frequente, il gruppo di case che costituivano il *vicus*. Una situazione osservabile nel Trecento e rispecchiata dal cronista Galvano Fiamma, secondo il quale i *nobiles civitatis mediolani* avevano eretto nel loro contado castelli e fortezze accanto ad ogni villaggio o borgo.



2. Probabili tracce di una cerchia difensiva nei contorni dell'antico nucleo urbano di Dairago, nel cui centro sorge la chiesa pievana di S. Genesio.

L'appezzamento visibile nell'angolo inferiore sinistro dell'immagine era chiamato nel Medioevo *post castellum*, situato nel punto dove la vecchia strada per Busto Garolfo si staccava dalla cerchia.

Foto aerea nadirale, 8 giugno 1986.

Frattanto i termini *castrum* e *castellum* progressivamente ed insensibilmente passarono dal valore di "villaggio fortificato", prevalente nei secoli X e XI, a quello di "dimora signorile fortificata", destinato ad affermarsi in modo definitivo dal XIV secolo in poi. Il passaggio venne dunque maturato nei secoli XII e XIII, periodo nel quale tutta una serie di innovazioni tecniche provocò nell'Italia settentrionale notevoli mutamenti nelle strutture castellane⁽²⁶⁾.

Nell'ambito della pieve dairaghesa, le considerazioni appena svolte trovano nel castello di Turbigo l'esempio principale; costruito in pietra e munito di torri, l'edificio subì distruzioni e rifacimenti che gli hanno conferito un aspetto frammentario, restando l'unica fortificazione ancora presente nel territorio dell'antica pieve. Sappiamo che Turbigo, nella seconda metà del Duecento, era un *locus* formato da case di legno

e paglia raggruppate ai piedi di un'altura su cui sorgevano il castello e la chiesa di S. Maria: una disposizione rimasta praticamente immutata fino ad oggi. Contemporaneamente in prossimità dell'attuale ponte sul Naviglio era posto il "Castellaccio", una vecchia fortificazione ormai in rovina.

Questa ricostruzione del paese è possibile grazie a cinquantatre pergamene conservate nell'Archivio di Stato di Udine che si riferiscono ad un periodo compreso tra il 1272 ed il 1306, testimoniando come Napoleone della Torre, detentore del dominio su Milano, in quegli anni tendesse ad impadronirsi anche di Turbigo, un centro di importanza strategica per il controllo del Naviglio.

Infatti Napoleone acquistò molte proprietà turbighesi, la signoria locale ed il castello che i nobili del paese possedevano per quote: il 1° agosto 1273 il Della Torre comperò dai fratelli Rodolfo, Guidone e Guglielmo Coiri una "porzione castri de Turbigo et muri et fondi et turrium illius castri", l'11 luglio 1273 Aliprando de Arconate cedette la sua parte di castello ed il 4 agosto 1274 i fratelli Lanfranco e Vidalengo da Lampugnano cedettero "medietas castri".

Però nel 1277, in seguito alla sconfitta subita nella battaglia di Desio, i Torriani furono privati del potere ed i loro beni subirono la confisca, mentre il territorio di Turbigo veniva devastato dalle truppe avversarie ed il castello distrutto: "castrum dicti loci et omnia sua sedimina fuerunt proiecta".

Venticinque anni dopo la fortificazione era di nuovo efficiente, dal momento che Corrado della Torre figlio di Napoleone, nel tentativo di recuperare i beni di famiglia, acquistava il 27 giugno 1303 dai fratelli Beltramo ed Alberto da Lampugnano "medietas pro indiviso unius turris cum curte iacente intus castrum de Turbigo" (27).

Alla tipologia della dimora signorile fortificata dovrebbero appartenere anche le case "chiamate il castello", per le quali si è già avuto un esempio per Busto Garolfo ed a cui vanno aggiunti almeno i casi di Inveruno e Villa Cortese.

In una cronaca scritta verso il 1758 da Antonio Maria Florindo parroco di Inveruno si legge(28): "Tra le Case che meritano qualche memoria, evvi al presente quella de R.R. Canonici Lateranensi, altre volte chiamata il Castello situata nel core della Terra. Questa fu abitata da Azzo, da Giovanni l'Arcivescovo, da Luchino, e da Galeazzo tutti tre Visconti l'uno doppo l'altro Duchi, e Padroni di Milano.

Nell'Anno 1379 in Genaro dal detto Galeazzo fu fatta donazione con tutti li Fondi, pertinenze, e ragioni al



3. "Pianta geometrica del territorio di Busto Garolfo per rapporto alla mappa del nuovo censimento" disegnata in un cabreo datato 1748 di proprietà del conte Fossati. Al centro della piazza è messa in evidenza la fossa ovale della pessina. (Collezione privata).

Nobile Antonolo de Moriggi, gli Eredi del quale nell'Anno 1428 allì 27 agosto fecero d'ogni cosa donazione al Monastero, o sia Canonica di Casoretto Luogo distante da Milano un buon miglio fuori di Porta Orientale, come per Istromento rogato da Erasmino da Cairate Notaro di Milano, essendo Priore di detto Monastero il Mto. Reudo. Padre Dn. Horazio de Osio, e Procuratore il Mto. Reudo. Padre Dn. Simone de Foppa.

Fù poi come di presente è posseduta dall'insigne Canonica di Sta. Maria della Passione di Milano unitamente a Pertiche N°. ... arative avitate con N°. sedici sedimi di Case, oltre l'abitazione di tre Massari in una Cassina in Campagna detta la Garagiola situata al Ponente d'Inveruno su d'un accessio, che conduce a Cugiono, e colle ragioni d'Osteria, Forni, e Decime, ed altre regalie.

La detta Casa, ora Ospizio, fu da contemporanei R.Rmi. Abbati di detta Canonica riguardata con occhio parziale, accresciuta di spaziosi granaj, e comoda abitazione, cosiche di presente serva di villeg-

giatura a R.R.P.P. Novizij, che ogni Anno dopo la festa di St. Agostino vengono a modestamente sollevarsi l'Animo loro dalla rigorosa monastica soggezione sempre però sotto la circospetta amorosa condotta del Loro Padre Maestro, e Priore". L'edificio situato al centro di Inveruno in via Ospedale è stato demolito alcuni anni or sono per far posto a moderni condomini. Per concludere resta da citare il testamento di

Giovanni Battista Arconati, rogato il 10 dicembre 1584, dal quale si apprende che il feudatario della pieve di Dairago possedeva al centro dell'abitato di Villa Cortese "la casa detta il Castello", facilmente individuabile perché "sopra il luogo di mezzo vi è Colombara" (29). Tale palazzo, ampiamente rimaneggiato, conserva ancora la torretta ed è oggi sede della scuola Agraria Ferrazzi-Cova.

NOTE

- (1) A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, pp. 45, 73, 83, 170, 195, 212, 366, 470, 487-488.
- (2) SETTIA, *Castelli*, cit., pp. 202-203, 208.
- (3) SETTIA, *Castelli*, cit., pp. 171, 252, 492.
- (4) C. MANARESI, C. SANTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, Milano 1965, pp. 196-198.
- (5) SETTIA, *Castelli*, cit., pp. 193-194.
- (6) Alcune considerazioni sugli insediamenti dei monaci fruttuariensi nella diocesi di Milano sono svolte in: A. LUCIONI, *Il priorato di San Nicolao a Padregnano*, "Contrade nostre", vol. 6 (1988-1989), pp. 121-128.
- (7) SETTIA, *Castelli*, cit., p. 168.
- (8) *Historiae Patriae Monumenta*, tomo XIII, *Codes Diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873, coll. 1482-1486.
- (9) SETTIA, *Castelli*, cit., pp. 288-290.
- (10) SETTIA, *Castelli*, cit., p. 195.
- (11) L'arcivescovo di Milano Roberto Visconti accorda al maestro ed ai frati dell'Ospedale dei Santi Bernardo e Benedetto "ai sette conventi" di Milano di permutare e livellare alcuni beni immobili "in territori loci de Cuzono": G.C. BASCAPÈ (a cura di), *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, Firenze 1937, pp. 127-129.
- (12) U. MONNERET DE VILLARD, M. MAGISTRETTI (a cura di), *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, Milano 1917.
- (13) *Historiae Patriae Monumenta*, cit., coll. 1313, 1317.
- (14) SETTIA, *Castelli*, cit., p. 211.
- (15) Igone era discendente da Manfredo conte di Milano, milite e vassallo del vescovo di Novara Aupaldo: P. PARODI, *I signori di Bercredo e i signori di Besate*, Abbiategrasso 1931, pp. 13-17, 53-57.
- (16) AA. VV., *Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXVIII,

Pinerolo 1913, vol. I, pp. 140-142.

- (17) V. MARTINONI, *Storia di Castano Primo*, X, "Contrade Nostre", vol. 2 (1982-83), pp. 176-180; V. MARTINONI, *Storia di Castano Primo dalle origini al Novecento*, Castano P. 1985, pp. 18-20.
- (18) GRUPPO DI RICERCA STORICA, 9 giugno 1164: Rainaldo di Dassel feudatario della pieve di Dairago, "Contrade nostre", vol. 5 (1986-87), pp. 115-123.
- (19) A. LUCIONI, *Gli esordi del monachesimo fruttuariense nella diocesi di Milano: il priorato di san Nicolao di Padregnano*, "Archivio storico lombardo", S. XI, vol. 7, CXVI (1990), pp. 11-73.
- (20) GRUPPO DI RICERCA STORICA, *La Pieve di Dairago nel passaggio dal Medioevo all'epoca moderna*, "Contrade nostre", vol. 3 (1984-85), pp. 126-148.
- (21) Archivio Plebano di Dairago, Sez. storica, Appendice 8, *Pergamene*, I, III, X; Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 44.
- (22) AA.VV., *Lonate Pozzolo, storia, arte, società*, Gavirate 1985, pp. 20, 253.
- (23) Nella pieve dairaghese, oltre a Busto Garolfo, nei secoli XIV e XV anche Castano aveva l'attributo di "borgo", poiché, come si è visto, era munito di costruzioni difensive.
- (24) D. RONDANINI, *Il castello di Busto Garolfo*, "La Talpa", a. VII, n. 2 (giugno 1990), pp. 8-10.
- (25) E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII*, Bologna 1982, p. 131.
- (26) SETTIA, *Castelli*, cit., p. 248, 468.
- (27) F. DE VITT, *La signoria dei della Torre in Turbigo*, "Contrade nostre", vol. 6 (1988-89), pp. 182-200.
- (28) Archivio Parrocchiale di Inveruno.
- (29) La famiglia Arconati era anche la principale proprietaria di Villa Cortese: Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, *Sola Busca*, cart. 5.